DELITTO ONOFRI Il bimbo di 17 mesi fu sequestrato e ucciso nel marzo 2006. Mario Alessi, accusato dell'assassinio, sarà giudicato il 21 settembre

Vent'anni al rapitore, assolto il presunto basista

Il padre del piccolo Tommy alla fine del processo ai responsabili: «Nessuna pena o risarcimento mi restituirà mio figlio»

BOLOGNA Salvatore Raimondi merita la pena massima per aver rapito e causato, pur senza volerlo, la morte di Tommaso Onofri. Pasquale Barbera viene assolto perchè non ha commesso il fatto. Il gup di Bologna Rita Zaccariello ha emesso la prima sentenza sul caso di Tommaso Onofri, sequestrato e ucciso a Casalbaroncolo (Parma) il 2 marzo 2006. Il rito abbreviato garantisce uno sconto di pena di un terzo all'ex pugile Raimondi, la condanna è a 20 anni.

A Bologna si chiude un atto della vicenda che l'anno scorso scosse l'Italia. È solo un passaggio: il 21 settembre a Parma saranno giudicati con rito ordinario Mario Alessi, il muratore siciliano accusato di aver rapito e materialmente ucciso sul greto del fiume Enza il bimbo di 17 mesi, perchè spaventato dall'arrivo di una volante. Sarà giudicato assieme alla sua compagna, Antonella Conserva, accusata del sequestro. Andranno a dibattimento, rinunciando così allo sconto di pena dell'abbreviato. Scelta definita «un suicidio» dal procuratore aggiunto della Dda di Bologna, Silverio Piro.

Ieri Pasquale Barbera, il capomastro di 33 anni - amico degli Onofri al punto che, raccontò, «ci si scambiava i vestitini del bambini» - è uscito in lacrime dal palazzo che ospita Procura e uffici dei Gip. «È la fine di un incubo». Per l'accusa fu lui che raccontò ad Alessi della florida situazione economica degli Onofri, che l'aiutò a portare via il cane per evitare abbaiasse la sera del sequestro. Ma contro Barbera, evidentemente, c'era troppo poco: c'era soprattutto la parola di Alessi, cui però gli stessi inquirenti non credono quando accusa Raimondi di aver ucciso il piccolo. È vero, non ha alibi per la sera del sequestro, ma paradossalmente, ha spiegato l'avvocato Alessandro Conti, «è una fortuna. Alessi dice che non partecipò al sequestro perchè voleva avere un alibi». Conti parla di una «sentenza giusta che lo riabilita».

L'assoluzione del capomastro per Lucia Musti e Silverio Piro, i due magistrati della Dda bolognese che condussero l'inchiesta, non inficia la posizione dell'accusa in vista del processo parmigiano: «Il fatto che Alessi non sia credibile l'abbiamo detto anche noi. Che non sia creduto quando accusa Barbera non mina il quadro» hanno spiegato i pm. Per il resto hanno parlato di «piena soddisfazione», pur riservandosi, una volta lette le motivazioni di ricorrere in appello. L'assoluzione era in parte attesa: prima il gip, poi il riesame, si erano espressi contro la richiesta di custodia cautelare chiesta dalla procura. Una scelta investigativa difesa da Musti: «la pressione mediatica ci chiedeva di arrestarlo, noi abbiamo raccolto gli elementi di prova e li abbiamo portati davanti al giudice».

A Raimondi, hanno ribadito i magistrati, non andavano concesse le attenuanti per la collaborazione, dato che confessò solo dopo aver saputo che c'era la sua impronta sullo scotch con cui erano stati legati gli Onofri, e la Conserva, di cui svelò il ruolo, era già nel mirino di polizia e carabinieri.

In aula c'era solo lo zio di Tommy, Cesare Fontanesi. Paolo Onofri, il padre, era rimasto fuori. «Non riesco a risentire tutto da capo» ha spiegato. «Ci rimettiamo a giustizia» ha detto dopo la sentenza. Vi aspettavate cose diverse? hanno incalzato i cronisti. «No, ora vedremo andando avanti». Ma quando gli hanno chiesto dell'assoluzione di Barbera, un tempo suo amico, si è limitato a dire: «Così il giudice ha deciso».

IMPUTATI E VITTIMA

Salvatore Raimondi, condannato a vent'anni di reclusione per l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri (sotto a destra). Sotto a sinistra: Pasquale Giuseppe Barbera

CASO RIGNANO

Il Tg 5 trasmette le deposizioni dei bambini

ROMA La registrazione di una parte del video che servirà per la perizia psicologica sui bambini, vittime di presunti abusi sessuali a Rignano Flaminio (Roma), girato in questi giorni presso il Dipartimento di Scienze neurologiche di via dei Sabelli, a Roma, è stato trasmesso questa sera in esclusiva dal Tg5. Gli avvocati difensori delle famiglie hanno chiesto l'intervento della Magistratura e sollecitato le dimissioni del direttore Mimun. Inoltre è stata presentata un'istanza al Gip del tribunale di Tivoli, Elvira Tamburelli, affinché accerti chi ha fornito il Dvd con le immagini dell'incidente probatorio.
L'avvocato Roberto Borgogno, che insieme con il professor Franco Coppi difende l'autore Tv Gianfranco Scancarello e la moglie di questo, insegnante nella scuola, spiega: «E' un fatto sicuramente grave quanto avvenuto, riteniamo che purtroppo, per tanti motivi, la perizia sui bimbi sia stata 'inquinata'. In ogni caso i tempi sono stretti e per questo chiediamo a tutti la massima sollecitudine».

SPARITA IL GIORNO DELLA STRAGE

Delitto Borsellino: un libro indaga sul mistero dell'agenda rossa

PALERMO Sono passati esattamente 15 anni dalla strage di via D'Amelio a Palermo che ha portato alla morte di Paolo Borsellino e di 5 agenti della sua scorta. Da quel 19 luglio 1992 si è fatto molto per sapere il chi il come e il perché dell'uccisione del giudice Borsellino: certo non abbastanza, tant'è che oggi c'è ancora aperto un fascicolo alla procura di Caltanissetta in cui si indaga su alcuni presunti mafiosi catanesi e sulla provenienza del telecomando che ha fatto saltare il tritolo contenuto nella Fiat 600 che era parcheggiata davanti al civico 21 di via D'Amelio.

Fra le molte cose che ancora restano oscure,è la fine fatta dall'agenda rossa da cui il magistrato non si separava mai e sulla quale usava annotare i fatti e le considerazioni più preziose riguardo alle sue indagini, e in particolare alla strage di Capaci.

Un'importante ricostruzione degli ultimi giorni di Borsellino e di quello che ci sarebbe potuto essere scritto sulla sua agenda rossa si può trovare nel libro "L'agenda rossa di Paolo Borsellino" (di Giuseppe lo Bianco e Sandra Rizza) edito da Chiarelettere. Marco Travaglio ha definito l'agenda rossa di Borsellino «la scatola nera della Seconda Repubblica»; e sono in molti ad essere convinti che su quelle pagine stanno scritti i nomi di chi ha voluto la morte di Falcone e, molto probabilmente, anche quella di Borsellino.

«Ho capito tutto - continuava a dire il giudice Borsellino gli ultimi giorni prima di morire - mi uccideranno, ma non sarà una vendetta della mafia. La mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri». Chi sono le persone che vogliono la morte di Borsellino? E perché? Borsellino si riferisce chiaramente a personaggi illustri della politica: «i rapporti tra mafia e politica? Sono convinto che ci siano. E ne sono convinto non per gli esempi processuali».

Il mistero dell'agenda rossa di Borsellino va ad aggiungersi a quello della sorte di tanti altri documenti riguardanti la mafia: il diario del generale Dalla Chiesa, la borsa di Aldo Moro o gli appunti informatici di Falcone.

Anche sul destino degli appunti di Borsellino rischiava di calare il silenzio. Il giorno della strage l'hanno cercata ovunque, senza nessun risultato. Quindici anni dopo, dai cassetti impolveratì di un fotografo, esce l'immagine di un ufficiale dei carabinieri con in mano la borsa di cuoio dove il magistrato teneva sempre l'agenda: è l'allora capitano Giovanni Arcangioli, il quale - sentito - dice di averla consegnata ai magistrati Giuseppe Ayala e Vittorio Teresi.

Negano entrambi e le versioni cominciano a cambiare giorno dopo giorno. Restano solo i fatti, incontrovertibili: prelevata dall'auto alle 17.30 (come testimoniato dalla foto) la borsa ricompare e viene definitivamente rimossa circa alle 18. Senza agenda rossa. Cosa c'è scritto di così importante su quell'agenda?

Marco Cambiaghi

EMERGENZA IMMIGRAZIONE Un peschereccio «dirottato» da alcuni clandestini che non volevano separarsi dai familiari trasbordati su una nave

Due naufragi nel canale di Sicilia: cinque morti tra cui un bambino

PALERMO Cinque immigrati morti, tra cui un bambino, e undici dispersi in due naufragi, il primo in acque libiche il secondo a largo di Lampedusa; un peschereccio tunisino "dirottato" da un gruppo di clandestini che non volevano separarsi dai familiari trasbordati su una motovedetta; sbarchi a ripetizione sulle coste siciliane e motovedette impegnate per tutta la giornata in frenetiche operazioni di soccorso. Scene di disperazione e morte, ancora una volta, nel Canale di Sicilia preso d'assalto da centinaia di extracomunitari disposti a tutto pur di arrivare in Italia.

Come i clandestini soccorsi da un peschereccio tunisino a 42 miglia a sud di Lampedusa. Sono loro i protagonisti di quello che in un primo momento sembrava un atto di pirateria. Raggiunti da una motovedetta della Guardia di Finanza, in 15 sono stati trasbordati e stavano per fare rotta verso Lampedusa lasciando sul motopesca diretto in Tunisia fratelli, madri, mogli. Terrorizzati dalla separazione dei familiari, gli immigrati rimasti sul peschereccio si sono ribellati e hanno tentato di costringere il comandante a dirigere la prua verso le Pelagie. L'imbarcazione è ora ferma in acque internazionali. L'equipaggio del motopesca è invece salito su una motovedetta tunisina che ha tentato di parlamentare con i "ribelli".

Attimi convulsi mentre a poche miglia un barcone con 26 immigrati si rovesciava durante la manovra di salvataggio da parte della Corvetta Sfinge della Marina Militare. Ventidue sono stati tratti in salvo; quattro sono affogate. Tra le vittime, anche un bambino. In acque libiche, invece, a 187 miglia a sud di Lampedusa è naufragata un'altra carretta del mare. Un cadavere è stato recuperato, 11 persone sono ancora disperse, 14 sono state soccorse da un motopesca italiano, il Monastir, impegnato in una battuta in quella zona.

Ma l'interminabile scia di morte non ferma i tentativi disperati dei clandestini. Dalla scorsa notte sette carrette sono state intercettate al largo delle coste siciliane. In tutto a Lampedusa sono giunti nelle ultime 24 ore, in sei distinti sbarchi, circa 200 extracomunitari. In tilt il centro di accoglienza che già ieri ospitava 400 persone a fronte di 190 posti letto.

PER DIFFAMAZIONE

Caso Visco: il generale Speciale querela Padoa Schioppa

ROMA Una querela annunciata da tempo dal generale Roberto Speciale. Un annuncio che ieri si è concretizzato in procura a Roma e che aggiunge un altro tassello all'affaire "Visco-Guardia di Finanza" e altro lavoro per i magistrati capitolini. Dall'aula di Palazzo Madama, le parole pronunciate dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa il 6 giugno scorso in merito alla presunta inaffidabilità e il venir meno del rapporto fiduciario verso l'ex comandante generale della Guardia di Finanza, rimosso nel suo incarico, giungono in allegato alla querela all'attenzione del procuratore Giovanni Ferrara.
Il capo della procura di Roma, infatti, ha sulla sua scrivania da ieri la denuncia di 13 pagine firmata dal generale Speciale e redatta dal suo difensore, l'avvocato Ugo Longo.

LOTTA AL TERRORISMO

Catturato il messaggero di Bin Laden

BAGHDAD Duro colpo per al Qaida in Iraq: il «messaggero» di Osama bin Laden, e del suo vice Ayman al Zawahri, è finito nella rete degli americani, è stato catturato, e ha già iniziato a parlare, a smantellare miti creati dall'internazionale del terrore su misura per il «pubblico» iracheno.Si tratta di un iracheno, di nome Khaled Abdul Fattah Dawoud al Mashhadani, noto anche come Abu Sharid. È stato arrestato il 4 luglio scorso nella città di Mossul.

LA STORIA

Baby lucciola: «Vorrei solo spararmi»

PALERMO Tanto disillusa della vita da desiderare la morte. Ad appena quattordici anni. «Se avessi una pistola mi sparerei. Che ci sto a fare in questo mondo?». E come non pensarlo se a quattordici anni la vita ti ha riservato solo colpi bassi e suol tuo corpo ancora da bambina hai già vissuto le peggiori nefandezze. Alla ragazzina del quartiere Zen, a Palermo, costretta dalla madre a prostituirsi in cambio di pochi euro è difficile immaginare un futuro sereno. Per ora l'unica via di uscita ti sembra la canna di una pistola.

Ieri i carabinieri hanno arrestato Francesco Ingrassia, 59 anni, venditore di panelle. Secondo l'accusa l'uomo era uno dei clienti della ragazzina ed è accusato di prostituzione minorile. Nel corso di alcuni incontri con la vittima le avrebbe offerto marijuana da fumare e avrebbe avuto rapporti con la minorenne quando quest'ultima non aveva ancora 14 anni.

«Frequento la seconda media, ma ho fatto 47 assenze - ha raccontato la ragazza al magistrato che l'ha interrogata insieme a due psicologi - ho solo un'amica. A casa non studio. Bado ai miei fratelli e poi guardo i canali Sky in Tv».

Una vita apparentemente normale se ti è capitato di nascere in un quartiere a rischio, non fosse per quegli appuntamenti combinati dalla madre. Incontri in auto con i suoi sfruttatori, video e minacce di ricatto con richiesta sempre più "spinte" da soddisfare. «Mi sedevo sulla sedia e mi chiedevano di allargare le gambe». La giovane, che oggi è ospite in una casa famiglia racconta anche delle sollecitazioni ricevute dalla madre per andare con i clienti e portale «a casa i soldi». e di fronte alle comprensibili resistenze della figlia minacciava di raccontare tutto al padre.

Una storia tanto sconvolgente che gli stessi consulenti del pm chiamati a valutare la credibilità della giovane vittima sono rimasti stupiti, ma non hanno avuto alcun dubbio sull'autenticità della storia.

«Le resistenze della ragazza a riferire i dettagli degli abusi patiti in presenza degli interlocutori maschi - hanno scritto sul rapporto consegnato ai magistrati -sembrano connesse a profondi sentimenti di pudore e di vergogna, legittimi e comprensibili in considerazione della natura del suo coinvolgimento, prestazioni sessuali a pagamento, e di quello della madre che la induce a prostituirsi, nonché della particolare morbosità e nauseante crudezza delle iniziative dei suoi abusanti».

L'arresto dei suoi aguzzini ha posto fine ai suoi incubi, ma a quanto pare non le hanno restituito quella serenità venduta per pochi spiccioli alla periferia di Palermo.

Elvira Conca

LA SCHEDA

14

Ieri i carabinieri hanno arrestato Francesco Ingrassia, 59 anni, venditore di panelle. Secondo l'accusa l'uomo era uno dei clienti della ragazzina di 14 anni di Palermo costretta dalla madre a prostituirsi per pochi euro.

TRAGEDIA IN BRASILE

Incidente aereo: «Almeno 250 morti»

SAN PAOLO Potrebbero essere addirittura 250 le vittime del disastro aereo in Brasile. Un airbus A320 della compagnia brasiliana Tam con 176 persone a bordo, in atterraggio all'aeroporto Congonhas di San Paolo, ha proseguito la corsa oltre la fine della pista, invadendo la strada che contorna l'aerostazione e andando a schiantarsi contro un grande hangar appartenente alla stessa società, adiacente a una stazione di rifornimento carburante.